

Conf  
com



Confcommercio

*SERVIZI DI SUPPORTO ALLA RICOLLOCAZIONE PROFESSIONALE DEI  
LAVORATORI NEI CASI DI LICENZIAMENTO PER GIUSTIFICATO MOTIVO  
OGGETTIVO, PROCESSI DI RIORGANIZZAZIONE AZIENDALE E  
DELOCALIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ PRODUTTIVA*

*(AC 2733 e AC 2840)*

*CAMERA DEI DEPUTATI*

*XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)*

*Roma, 17 giugno 2026*

Confcommercio desidera ringraziare la Commissione per l'opportunità di esprimere una valutazione sulle proposte di legge AC 2733 e AC2840 che intervengono su una delle sfide più complesse e cruciali del nostro mercato del lavoro: la gestione tempestiva delle transizioni occupazionali in un'epoca di profonde trasformazioni digitali, ecologiche e di modelli organizzativi in continua evoluzione.

Si ritiene, infatti, che sia prioritario rafforzare le politiche attive del lavoro per facilitare la ricollocazione professionale dei lavoratori e, al contempo, soddisfare la cruciale esigenza delle imprese.

Come rappresentante del mondo del Terziario, dei servizi, del commercio e del Turismo, Confcommercio condivide appieno il presupposto politico e culturale di entrambi i provvedimenti: la necessità di superare una logica di welfare puramente passiva e assistenziale in favore di politiche attive forti, capaci di tutelare l'occupabilità del lavoratore.

Come testimoniano periodicamente i dati Unioncamere Anpal del Sistema Informativo Excelsior, il divario tra le competenze richieste dalle imprese e l'offerta di lavoro in Italia, ha raggiunto livelli critici, con impatti notevoli sulla produttività e competitività delle imprese.

Inoltre, da una recente ricerca condotta da Confcommercio con l'Università degli Studi di Roma Tre, è emerso che il vero freno del Terziario nei prossimi anni sarà proprio la carenza e il disallineamento delle competenze. Il contesto di attuale frammentazione delle politiche del lavoro è un problema ove manca un'offerta di lavoro che si allinei ai nuovi profili richiesti dal terziario di mercato.

Infatti, è emerso come la combinazione tra carenza di persone, disallineamento formativo, ricomposizione delle professionalità e invecchiamento delle skill, rappresentino uno dei principali vincoli alla competitività e alla produttività del terziario italiano.

Tuttavia, se l'obiettivo di innalzare la qualità dei servizi di transizione occupazionale è pienamente condivisibile, le modalità operative ipotizzate nei due testi presentano forti nodi applicativi, rischi di rigidità e dubbi sulle coperture finanziarie che destano forte preoccupazione nel mondo aziendale.

**Della proposta di legge AC 2733** si apprezza la scelta strategica di valorizzare l'integrazione sinergica tra i servizi pubblici e le Agenzie per il Lavoro (APL) private accreditate, poiché il coinvolgimento degli operatori accreditati può garantire una maggiore tempestività ed efficienza nell'incrocio tra domanda e offerta.

Si ritiene, però, fortemente penalizzante l'introduzione di un obbligo di legge in capo alle imprese sopra i 30 dipendenti per l'attivazione dei servizi di ricollocazione in caso di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo o riorganizzazioni.

È, invece, preferibile che il supporto alla ricollocazione sia affidato alla contrattazione collettiva che conosce le reali esigenze dei singoli settori. A livello contrattuale, infatti, iniziative di ricollocazione sono già una realtà consolidata e virtuosa.

Nell'ambito del CCNL dirigenti Terziario ad esempio è da tempo presente una previsione sull'outplacement e sulla ricollocazione dei lavoratori che è stata oggetto di rafforzamento nel corso del rinnovo dello scorso 5 novembre 2025.

Inoltre, l'architettura finanziaria prevista dall'AC. 2733 presenta alcuni elementi di criticità rappresentati dalla compartecipazione finanziaria a carico delle imprese che obbliga il datore di lavoro a finanziare il 20 per cento dei costi del servizio di ricollocazione e l'80% a valere sul Fondo Europeo di Adeguamento alla Globalizzazione (FEG) o sui Fondi Interprofessionali.

A tal proposito il FEG sembra essere uno strumento straordinario attivabile solo per esuberi su grande scala legati a dinamiche globali di conseguenza, il costo reale finirebbe per ricadere interamente sui datori di lavoro o sui Fondi Interprofessionali per la formazione continua.

Su questo punto preme sottolineare che le risorse dello 0,30% destinate ai Fondi Interprofessionali mirano a qualificare prevalentemente i lavoratori in costanza di rapporto, ovvero a prevenire le crisi aziendali.

Inoltre, non si può non considerare che l'ulteriore contributo rappresenterebbe una duplicazione di costi per le imprese, che già versano all'INPS il cosiddetto "Ticket Licenziamento" e la contribuzione ordinaria per la disoccupazione involontaria.

Si segnala, peraltro, come a carico delle imprese del terziario sia già presente un consolidato sistema di ammortizzatori sociali e di integrazioni salariali, tramite il FIS, interamente a carico delle imprese e dei lavoratori che ha proprio l'obiettivo di prevenire la fase di licenziamento e successiva ricollocazione. A tal riguardo è necessario evidenziare come il FIS sia dotato di un considerevole e crescente surplus di bilancio che da rendiconto Inps 2025 supera i 7 miliardi.

Tale situazione è la diretta conseguenza di due fattori principali. Da una parte, sono state fissate, nel 2021, aliquote di finanziamento, anche per le imprese con 1 dipendente, non proporzionate che generano entrate significativamente superiori rispetto alle spese per le prestazioni erogate. Dall'altra, ci sono evidenti difficoltà di accesso allo strumento. Le imprese, in particolare quelle del settore Terziario, riscontrano notevoli difficoltà nell'accedere alle prestazioni a causa di un impianto di causali pensato, quasi esclusivamente, per il settore manifatturiero. Ciò si traduce in un utilizzo molto limitato dell'Assegno di Integrazione Salariale (AIS) e in un'elevata

percentuale di domande respinte. Nel 2025 il Fondo ha, infatti, utilizzato effettivamente meno del 2% di quanto incassato tramite i contributi per pagare le prestazioni.

Lo stesso Comitato Amministratore del Fondo, composto dalle parti sociali più rappresentative, tra cui Confcommercio, ha più volte segnalato la necessità di una revisione delle regole di accesso per renderle più aderenti alle esigenze di flessibilità e alle specificità del mondo dei servizi, composto prevalentemente da piccole e piccolissime imprese. Di fronte a tale scenario, si ritiene non più procrastinabile un intervento di riequilibrio che possa, da un lato, rendere lo strumento più efficace e, dall'altro, utilizzare le ingenti risorse accumulate per promuovere la crescita e l'occupazione.

In questo contesto appare prioritaria una revisione delle aliquote e delle causali del FIS per ridurre il cuneo fiscale e contributivo a carico delle imprese, senza compromettere la sostenibilità del Fondo, che i dati attuali dimostrano essere ampiamente garantita.

Parallelamente, è fondamentale utilizzare il surplus per il Finanziamento di Politiche Attive: l'eccezionale avanzo patrimoniale del Fondo, attualmente di oltre 7 miliardi di euro, rappresenta una risorsa straordinaria che dovrebbe essere parzialmente mobilitata per finanziare politiche attive del lavoro.

Si propone, pertanto, che una quota definita di tale surplus sia destinata a un fondo specifico per sostenere programmi di ricollocazione di formazione e riqualificazione professionale (*reskilling*), con un'attenzione particolare all'inserimento lavorativo di donne, giovani e NEET, incentivi all'assunzione per le categorie sopra menzionate, sostegno a percorsi di imprenditorialità giovanile e femminile.

Un simile intervento consentirebbe di trasformare un'eccedenza finanziaria, oggi statica, in un potente volano per l'occupazione e lo sviluppo di competenze, rispondendo in modo proattivo alle sfide del mercato del lavoro.

Con riferimento alla proposta di Legge **AC 2840**, si ritiene che possa essere favorevole l'introduzione di sgravi contributivi per le imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori provenienti da crisi aziendali. Tali sgravi, infatti, possono fungere da leva per favorire la ricollocazione.

Tuttavia la proposta presenta diversi elementi di criticità strutturale riproponendo una logica meramente "pubblicistica" dei servizi pubblici per l'impiego. I servizi privati e le agenzie per il lavoro svolgono da oltre un trentennio un ruolo chiave nel campo delle politiche attive e la stessa relazione illustrativa dimostra come i centri per l'impiego presentano storiche fragilità.

Non appare inoltre condivisibile la norma contenuta nell'art. 6 del C. 2840 che impone un pesante contributo "punitivo" a carico delle imprese nei casi di delocalizzazione pari a sei mensilità per i lavoratori interessati da parte delle aziende con più di 30 dipendenti.

In conclusione Confcommercio, condivide l'esigenza di innalzare la qualità e la tempestività delle transizioni occupazionali tuttavia auspica che la strada maestra non sia quella di introdurre nuovi obblighi di legge penalizzanti, finanziamenti europei incerti o sanzioni alle imprese.

La transizione verso un modello occupazionale moderno si costruisce semplificando le procedure, incentivando la bilateralità, valorizzando il ruolo delle agenzie private in un mercato realmente integrato con il pubblico, e soprattutto sbloccando le risorse già esistenti, come il surplus del FIS, per destinarle a una formazione di qualità.

Si chiede, pertanto, una valutazione verso un sistema di reali incentivi e tutele che sostenga il tessuto produttivo del Terziario senza ingessare l'attività economica.